

BREVI**FUMETTI****La web comic arriva in edicola**

● Nata per la rete, «Davvero», web comic a puntate di Paola Barbato, diventa una miniserie da edicola, pubblicata dalla Star Comics. La disegnatrice è la sceneggiatrice della Sergio Bonelli Editore.

CINEMA**Oscar, quest'anno si vota online**

● I membri dell'Academy of motion picture Arts and Sciences stanno in questi giorni votando da tutto il mondo per le nomination agli Oscar. Il voto da quest'anno è online, per fare in modo che arrivi tutto puntualmente. I membri dell'Academy potranno votare entro il 4 gennaio, la scadenza prevista per il 3 gennaio è slittata di un giorno. Le nomination verranno rese note il 10 gennaio. L'85esima edizione della cerimonia degli Oscar andrà in onda il 24 febbraio 2013.

CROWDFUNDING**Sottoscrizione per film su Terzani**

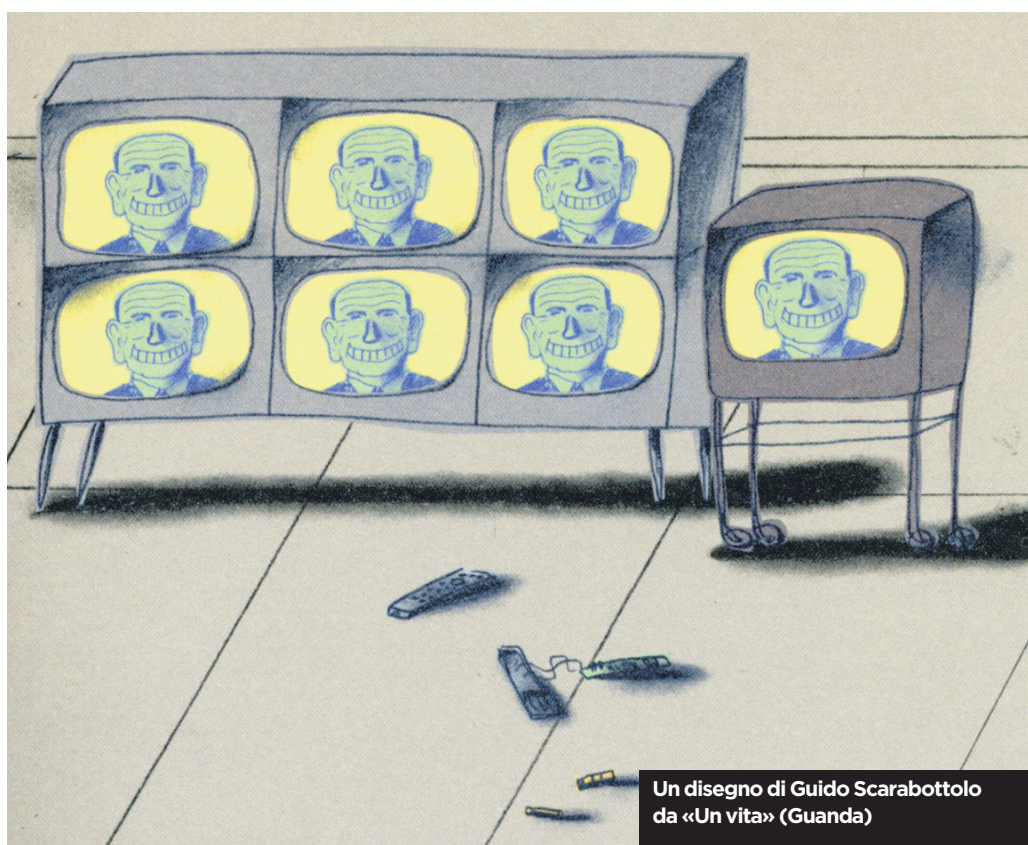
● Una vera e propria sottoscrizione popolare, con una offerta minima di 10 euro, per realizzare un film sul giornalista e scrittore Tiziano Terzani. L'idea è del regista milanese Mario Zanot che ha lanciato la campagna di finanziamento per girare un film dal libro di Terzani «Un indovino mi disse». Partita il 21 dicembre, la raccolta viaggia al ritmo di circa mille euro al giorno. L'obiettivo è di raccoglierne 500.000 entro l'inizio delle riprese, previsto per l'ottobre prossimo, per fare partire l'operazione.

REGISTI ATTORI**Emir Kusturica interprete film italiano**

● Emir Kusturica per la prima volta sarà protagonista di un film italiano, il thriller «La Foresta di Ghiaccio». Nella pellicola, ambientata sulle montagne del Trentino, saranno al fianco del regista e attore serbo Ksenia Rappoport, Adriano Giannini e il giovane Domenico Diele. Diretto da Claudio Noce e prodotto da Rai Cinema e Ascent Film con la collaborazione del Mibac e della Trentino Film Commission, il film racconta un intricato mistero che si cela dietro l'apparente serenità di un piccolo paese alpino.

TEMPI MODERNI**Al cinema con il bebè al museo cine di Torino**

● È la nuova iniziativa che Giovani Genitori e Museo Nazionale del Cinema lanciano a Torino. Prevede una proiezione pomeridiana destinata a donne in attesa, mamme che allattano, papà che danno il biberon. Il film viene proiettato a volume ridotto e con luci soffuse, a disposizione fasciati, scaldabiberon, pannolini e passeggini parking. Primo appuntamento domani alle 16 con il film «Ernest & Celestine» di Benjamin Renner, Stephane Aubier, Vincent Patar



In tv la deriva verso l'osceno

Il momento clou? Il ritorno in campo di Berlusconi

In un saggio Baudrillard ci spiega cos'è l'osceno: il tentativo di rappresentare il più vero del vero

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

CIÒ CHE SI NOTA DALL'OSSERVAZIONE DI COME LA TELEVISIONE SI EVOLVE NEL TRATTARE I TEMI SERI DELLA REALTÀ, USCENDONE PERTURBATI, È LA REGOLA DERIVA VERSO L'OSCEÑO. L'osceno come forma di sovra-rappresentazione. Momento tipico di questa escalation è stato il ritorno in campo (ovvero il ritorno a una presenza significativa sui media) di Silvio Berlusconi, in una specie di pellegrinaggio nei luoghi della realtà virtuale a egli stesso già consacrati, come il talk-show *Porta a Porta* dell'evergreen Bruno Vespa o come lo zibaldonesco *Pomeriggio Cinque*, scapestrato barnum timonato dalla nave scuola Barbara D'Urso, ben identificato dal critico Mariano Sabatini (*È la tv, bellezza*, Lupetti Editore, 2012) come un luogo supremo del delitto del senso, nel nome dello sperpero di parole. Ritrovando la visibilità dopo la lunga sequela di gossip che l'hanno coinvolto, l'ex grande comunicatore si è trovato ad affrontare un dilemma atroce, cioè la scelta su quale personaggio riproporre all'infedele elettorato, frattanto mutato, ma incredibilmente non svecchiato rispetto ai tempi dei bagni di gloria.

E allora perché non affidarsi all'immagine dell'imprenditore rampante, serio, vincente, illusione ottica trionfante degli anni novanta, che nell'atroce assioma stato uguale azienda aveva persuaso la maggioranza degli italiani che la nuova classe politica fremente all'orizzonte sarebbe stata almeno un pizzico migliore di quella intabaccata? Perché non riproporre un album divulgativo di foto a braccetto con Stallone o con in mano la Coppa dei Campioni, come avvenne ai tempi della prima discesa in campo?

D'altronde la serietà, o se non altro la serietà, sembra il grande bisogno popolare dopo anni di climax tipico di crollo dell'impero romano. Eppure Berlusconi non ha potuto attingere a quell'immagine rampante di fenomeno imprenditoriale degli anni ottanta e riproporsi di nuovo come impostore di idee serie, perché og-

...
La scelta del basso profilo, ovvero la paura di essere percepito come non più adatto al palcoscenico

gi, nella pura forma comunicativa, nella pura logica del linguaggio televisivo sarebbe apparso desueto, superato, fuori contesto. Non si è trattato del timore di non essere creduto: come diceva Pasolini, nella psicologia miracolistica degli italiani che si sentono perennemente a un millimetro dal jackpot, una palingenesi o una conversione non si negano a nessuno, e tantomeno a lui la si sarebbe negata.

La scelta del basso profilo è da ascrivere piuttosto a un terrore autoreferenziale (come sono pateticamente autoreferenziali i vecchi dittatori decaduti), di essere percepito non più adatto al palcoscenico, non più coerente con il mezzo. E di conseguenza giudicato bollito, invecchiato, incapace di continuare a essere *mattatore principe*, proprio lì, sullo schermo, nel suo circo di riferimento, nel suo ventre materno. Probabilmente si tratta di un errore benedetto. Immerso nel flusso mediatico non più come salmone argentino che risale la corrente, ma più banalmente come affannato pesce gatto che cavalca la spuma senza meta, Berlusconi rientra a tutti gli effetti nella categoria dell'osceno. Ne diventa anzi l'archetipo, un momento di parossismo. Ostentando gli aspetti più medi e banali della propria vita privata, *la solitudine*, *il bisogno di tenerezza*, il desiderio nascosto di ogni anziano italico di accompagnarsi per motivi velleitariamente narcisistici a donne «più giovani di quarantanove anni», persino Berlusconi si rende normale. E le auto-falsificazioni verso la normalità, per cause, lo mostrano per cos'è davvero, bolso Trimalchione, uomo stanco e invecchiato, maschera logora che senza saperlo funge da citazione vivente di *Salò* e *le 120 giornate di Sodoma*. Lo rendono più vero del vero, quindi osceno.

È questo che insegna Jean Baudrillard nel meraviglioso saggio *Le strategie fatali*, (Edizioni SE, 2007). Cos'è nel profondo l'osceno, se non la perdita della scena, se non la fine dell'illusione? Nell'immaginario collettivo, ciò che non suscita più illusione è morto, stecchito, innesca la stessa identica sensazione del cadavere a un funerale. Berlusconi è riuscito nell'impresa di farsi credere da un popolo che non ha mai creduto a niente solo perché esercitava la sovranità di certi simulacri divenuti valori collettivi, la ricchezza, la furbizia, l'ascesa sociale. Ma anche la televisione ha le sue ere geologiche, e avendo ormai esaurito ogni possibilità di falsificazione manifesta, o di propaganda epidemica, non le resta che il suo campo di forza magnetico, cioè il suo agire sul sostrato. Epidermicamente, invece, la televisione dell'*infotainment*, cioè quella che si posiziona come demandata a raccontare la realtà spettacolarizzata, punta ormai solo sull'osceno.

L'enorme mole di programmi che provano a coprire la necrologica necessità del pubblico di interessarsi alla cronaca nera ne è una prova. Il viaggio delle telecamere sui luoghi del delitto, sulle macchie di sangue, le interviste seriali ai presunti assassini presentati al pubblico come guest star, le ricostruzioni dettagliate che si gettano alla ricerca dietro le motivazioni dei criminali come se ogni aspetto del reale possa essere accalparato, vetrificato, irrigidito, sono oscene. È proprio questo l'osceno. Il tentativo di rappresentare il più vero del vero, di rendere la realtà ridondante e quindi evidente in un luogo, la tv, in cui la realtà non esiste. Scrive Baudrillard: «Questo minimo d'illusione è scomparso per noi. Non c'è alcuna necessità, né alcuna verosimiglianza per noi negli avvenimenti del Biafra, del Cile, della Polonia, dell'inflazione o della guerra nucleare. Ne abbiamo una sovra-rappresentazione attraverso i media, ma non una vera immaginazione. Tutto ciò per noi è semplicemente osceno, poiché attraverso i media è fatto per essere visto senza essere guardato, allucinato in filigrana, assorbito come il sesso assorbe il voyeur: a distanza. Né spettatori, né attori, siamo voyeur senza illusioni». In scacco a chi crede ancora, oscenamente, che per l'uomo esista ancora un margine per modificare la realtà dal basso.

Peake e Moorcock: le affinità fantastiche

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● C'È UN DELIZIOSO LIBRO CHE SI AGGIRA NELLE LIBRERIE, ALMENO IN QUELLE CHE NON NASCONDONO LE USCITE DIETRO LE PILE DI BESTSELLER DA STRAPAZZO. S'intitola *I libri della domenica* (Elliot, pp. 140, euro 24) ed è firmato da Mervyn Peake e Michael Moorcock, due scrittori (e non solo) che il Times ha inserito tra i 50 migliori autori britannici dal 1945 a oggi. È un libro per bambini: perché è pieno di fantasia e di fantastico e perché i disegni, attorno ai quali è costruito, sono quelli che Mervyn Peake, ogni domenica, faceva per i suoi figli che guardavano estasiati il loro papà mentre li tracciava, raccontando loro avventure di pirati, marinai, indiani e cowboy. Peake (1911-1968) fu pittore, illustratore, costumista e scrittore: sua è la trilogia di *Gormenghast* (in Italia edita da Adelphi), una saga spesso confusa con il fantasy ma, in realtà, una barocca metafora dei privilegi del potere scritta in una lingua originalissima. Anche Michael Moorcock (1939) è un grande e visionario inventore di mondi fantastici: riconosciuto alfiere e organizzatore della New Wave della fantascienza britannica (raccolti sulle pagine della rivista *New World*), è il creatore di famosi cicli letterari che ruotano attorno ai personaggi di Elric di Melniboné, di Jerry Cornelius e della sua teoria del Multiverso. Affini per interessi Peake e Moorcock, nonostante la differenza d'età, erano destinati a incontrarsi e a diventare amici.

I libri della domenica è un omaggio postumo che Moorcock ha fatto al suo amico, mettendo in versi e in prosa una serie di racconti che Peake non fece in tempo a scrivere, e che - paradossalmente - ne illustrano i bei disegni. Dentro ci trovate il sapore de *L'isola del tesoro* di Stevenson e l'ironia folle dell'*Alice* di Lewis Carroll, due scrittori che Mervyn Peake amava e dei quali, a sua volta, aveva illustrato le fantastiche narrazioni.
r.pallavicini@tin.it